

L'analisi

# Acqua pubblica, Puglia ondivaga



di **SERGIO MAROTTA**  
Sociologia giuridica  
Università Suor Orsola

**D**opo Parigi, anche Berlino ha deciso di tornare a una gestione interamente pubblica dell'acqua. Il 13 febbraio scorso 665mila cittadini della capitale tedesca, chiamati a votare per un referendum promosso dai movimenti per l'acqua pubblica, hanno scelto di vederci chiaro sulla privatizzazione della gestione dei servizi idrici realizzata oltre dieci anni fa per tornare a una gestione pubblica e trasparente.

Dopo la caduta del muro, il servizio di fornitura e di trattamento delle acque reflue era stato municipalizzato in tutta la capitale tedesca con la creazione nel 1992 della Berliner Wasserbetriebe trasformata nel 1994 in un organismo di diritto pubblico.

Nel 1999, il 49,9 per cento della Berliner Wasserbetriebe venne ceduto a un consorzio composto dalla multinazionale francese Veolia e dalla multiutility tedesca Rwe, mentre la maggioranza del capitale rimase di proprietà della municipalità di Berlino. Nella capitale tedesca era stata scelta, dunque, la gestione mediante società mista con risultati — come l'aumento delle tariffe del 35 per cento — che i cittadini hanno decisamente bocciato con una larghissima maggioranza di sì all'acqua pubblica. In Germania il tema della ripubblicizzazione della gestione dell'acqua riesce a portare alle urne centinaia di migliaia di cittadini che si sono mostrati profondamente sensibili ad una questione riguardante direttamente la qualità della loro vita.

Alla luce dell'inversione di

rotta in due delle principali capitali europee, Parigi e Berlino, non si comprende perché il Governo italiano — peraltro in tempi di federalismo spinto — continui a voler privare gli enti locali della possibilità di decidere come gestire i servizi essenziali imponendo loro la privatizzazione prevista dal decreto Ronchi del novembre 2009. Del pari è inspiegabile il fatto che in Italia non si riesca ad aprire un ampio dibattito sul tema della gestione pubblica dell'acqua. Eppure nella prossima primavera dovranno tenersi due importantissimi referendum promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica che porteranno, in caso di esito positivo, all'abrogazione del decreto Ronchi e al ritorno alla possibilità di gestione pubblica dei servizi idrici. La Corte costituzionale, infatti, nella sentenza dello scorso gennaio che ha ritenuto ammissibile il referendum

abrogativo del decreto Ronchi, ha specificato che la disciplina che troverà applicazione nel caso di cancellazione della norma dovrà essere individuata all'interno del diritto comunitario vigente. Ciò significa che sarà possibile una gestione diretta interamente pubblica dal momento che il diritto comunitario consente agli enti locali di decidere se produrre in proprio i servizi pubblici essenziali, come l'acqua, o se ricorrere all'esternalizzazione e, dunque, al mercato.

In questo scenario, non si comprendono le esitazioni e i tentennamenti di quelle Regioni, come la Puglia, che hanno più volte promesso e ribadito di voler ripubblicizzare i servizi idrici. La Giunta pugliese, peraltro, nel maggio 2010 aveva approvato un disegno di legge regionale concordato con il Comitato pugliese «Acqua Bene Comune» che è stato poi *annacquato* — do-

po la sentenza della Corte costituzionale 325/2010 sulla legittimità del decreto Ronchi — con alcuni emendamenti oggi contestati dal Forum per l'acqua pubblica. Gli scenari che si presenteranno all'esito dei referendum saranno due: o gli italiani — come è auspicabile — decideranno di abrogare il decreto Ronchi e di tornare alla gestione pubblica dell'acqua o, al contrario, nel caso di mancato raggiungimento del quorum o di una vittoria dei no, daranno il loro benessere alla privatizzazione dei servizi idrici.

In ogni caso, in assenza di una moratoria delle scadenze del decreto Ronchi, peraltro già richiesta dal Forum per l'acqua pubblica, sarebbe auspicabile che le Regioni effettivamente interessate alla gestione pubblica dell'acqua accettino il rischio di vedersi bocciare le proprie leggi di ripubblicizzazione dalla Corte costituzionale pur di preservare la gestione pubblica in attesa dell'effettivo svolgimento dei referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non si comprendono le esitazioni di chi ha più volte promesso e ribadito di voler ripubblicizzare i servizi idrici**